

ANTONIO RAGAZZI

CENNO STORICO SOPRA L'UNIVERSITÀ DI URBINO

Urbino, Tipografia del Metauro – 1873

1. Istituzione del Collegio de' Dottori e suoi privilegi

§. La città di Urbino, anche prima dell'Università, ebbe un pubblico Studio, la cui origine e condizione è comune e si confonde con quella del Collegio de' Dottori.

Il Duca Guidobaldo I di Montefeltro, che nel promuovere e favorire ogni maniera di ottime discipline, e nel professarle egli stesso, non ebbe pari tra Principi del suo tempo, con decreto del 26 aprile 1506 fondò un Collegio di tredici Dottori per giudicare in seconda e terza istanza tutte le cause del suo stato, sì profane come ecclesiastiche o miste: e questa istituzione, la quale s'intrometteva nel diritto canonico, venne confermata dal Pontefice Giulio II colla Costituzione: *Ad sacram B. Petri Cathedram* del 18 febbraio 1507. Fin d'allora, o poco appresso, per parte dei medesimi Dottori fu istituita una pubblica Lettura di Diritto Romano.

Questo Collegio, per la sua dottrina e per l'aggiustatezza delle sue decisioni, acquistò in processo di tempo tanta stima e rinomanza, che a premiarne i meriti Papa Pio IV, colla Bolla: *Sedes Apostolica gratiarum abundantissima mater* del 21 febbraio 1564, gli concesse il privilegio di conferire le lauree dottorali in ogni scienza, di creare pubblici notari, di coronare ogni anno (tal era l'andazzo del secolo) due poeti, di creare cavalieri aureati, di concedere diplomi di nobiltà, e di legittimare la prole bastarda e spuria.

E quando la fortuna volse contraria ad Urbino, per la devoluzione del Ducato alla Santa Sede dopo la morte di Francesco Maria II della Rovere avvenuta nel 1631, il Collegio stesso (in virtù della Bolla di Urbano VIII: *Cum sicut* degli 8 luglio 1636) non solo conservò i medesimi privilegi, ma ne ottenne altri, tra quali la facoltà di rivedere in grado d'appello tutte le cause dell'uno e dell'altro foro.

Ma acciocché il privilegio di conferire le lauree dottorali potesse esercitarsi in più vasto campo e riuscire più profittevole, era necessario dare

miglior indirizzo ed incremento agli studi, che erano ristretti alle istituzioni civili, che leggevansi nelle stanze del Collegio annesse al Palazzo del Magistrato pubblico, ed alla Filosofia razionale ed alla Teologia, che fino da due secoli innanzi insegnavano i Padri Minori, Conventuali, nel loro Convento di S. Francesco.

2. Ordinamento dello studio pubblico

§. Il primo a dare cotale impulso fu l'illustre matematico e patrizio Urbinate Muzio Oddi. Il quale tornato in patria, dopo molti anni di assenza, nel 1637 si assunse il carico di dare pubbliche lezioni di matematica, e per tal modo riaccendere l'amore a quegli studi che un tempo, massime sotto la dotta e numerosa scuola dell'insigne Federico Comandino, avevano formato uno dei primi vanti e delle maggiori glorie di questa città. Lo stesso Muzio Oddi nel seguente anno, creato Gonfaloniere, fece dal pubblico Consiglio stanziare, per emolumento dei Professori, un'annua somma di sc. 192, pari a lire nostrane 1021,44, che ritraevansi dai salari dei castelli e dall'affitto di tre porte della città.

Quindi nel 1648 i Priori del Comune aggiunsero tre altre Letture, cioè quella delle Pandette e de' ss. Canonici nella facoltà legale, e di Controversie nella facoltà teologica; e queste insieme colle altre, per concessione del Cardinal Legato Alderano Cibo, furono tutte riunite in alcune stanze del Palazzo Ducale poste al primo piano ed a mano destra dell'andito che conduce al secondo cortile, dove prima era lo Sferisterio o Pallacorda.

Ad accrescere poi le provvisioni ai Professori contribuirono il Pontefice Innocenzo X, il quale con rescritto del 1 luglio 1653 assegnava allo stesso Studio alcuni stabili dei due piccoli Conventi soppressi de' Serviti e de' Celestini; ed il Cardinal Legato Scipione Delci, che a tal fine cedeva i proventi, spettanti ai Legati o Presidi pro tempore, dello Sferisterio (convertito come si disse in uso delle scuole) sulla cui porta d'ingresso ancora si legge l'iscrizione in lode del medesimo Cardinale;

Qui annis aulici sphaeristerii censibus huic attributis Academiae rem ludricam in sapientiae usum convertit.

3. Innalzamento dello Studio al grado di Università

§. Pertanto non mancava altro a questo Studio che il titolo e grado di Università. E ciò ottenne nel 1671 da Papa Clemente X, ad intercessione

dei due ragguardevolissimi concittadini D. Carlo Albani e suo figlio Gianfrancesco, del quale parleremo tra poco. Infatti lo stesso Pontefice con la Bolla: *Aeternae sapientiae* del 6 aprile di detto anno, facendo encomio dei preclarissimi ingegni che in ogni genere di scienze e d'arti aveva dato Urbino, e considerando come questa città per la sua condizione e postura, per la quiete civile e bontà dell'aria, fosse sede quasi naturale degli studi, innalzò l'istituto medesimo al grado di Università e Studio Generale, con tutti i privilegi, esenzioni, onori e prerogative delle altre Università dello Stato ecclesiastico, e segnatamente di quella di Ferrara, la quale fino dal 1602 godeva tutti i privilegi dell'Università di Bologna.

Inoltre acciocché questo Studio potesse con più decoro sostenere la nuova dignità, ed i Professori (cui si erano aggiunti quelli di Fisica e di Medicina) fossero retribuiti di più congruo assegno, il prelodato Pontefice coll'altra Bolla: *Ad B. Petri Cathedram* del 17 settembre 1671 applicò al medesimo i beni e redditi del Convento della Trinità che possedevano i Frati Gesuati del B. Gio. Colombini, stati soppressi da Clemente IX; dei quali e di tutti gli altri beni dell'Università commise l'amministrazione al Gonfaloniere pro tempore ed a sei patrizi da eleggersi dal pubblico Consiglio.

4. Regolamento interno

§. Per il buon governo interno del novello Ateneo i Rettori stabilirono un Regolamento, di cui ci piace riportare quelle disposizioni che principalmente si riferiscono alla condotta ed ai doveri dei Lettori; e queste erano

1. Che le Cattedre si potessero accrescere e diminuire secondo l'opportunità ed il bisogno.

2. Che si potessero eleggere a Lettori tanto i paesani che i forestieri; ma questi, in parità di meriti, avessero la prelazione.

3. Che tutti si conducessero per quattro anni, e la loro riferma fosse mandata a partito di quadriennio in quadriennio, fatta eccezione per il Lettore primario, che poteva essere condotto per più o meno tempo.

4. Che mai alcun Lettore potesse essere Rettore dello Studio; e venendo eletto a tale carica, la cattedra da esso occupata rimanesse vacante di diritto.

5. Che tutti i Lettori dovessero leggere nel pubblico Studio le materie loro assegnate nelle ore stabilite dai Rettori, in quella maniera ed ordine che a questi fosse sembrato più necessario ed utile ai giovani.

6. Che gli stessi Professori non potessero prendere altre vacanze fuori delle prescritte; nè mancare alle loro Lezioni, salvo che per malattia o per lutto di famiglia: altrimenti (mancando più di due volte, e ciò per due terzerie in un anno) fossero privati della cattedra.

7. Che non potessero rilasciare agli scolari certificati non meritati od in frode, sotto pena di essere la prima volta privati della cattedra per un anno, e la seconda volta per sempre. Ciò quanto agli obblighi e doveri dei Lettori.

5. Privilegi ed esenzioni attribuite ai Lettori ed agli scolari

§. Le esenzioni poi ed i privilegi attribuiti ai Lettori ed agli scolari, ed in quel tempo più o manco comuni a tutte le Università dello Stato ecclesiastico, furono specificati dal Cardinal Legato Fulvio Astalli nell'Ordinanza del 18 ottobre 1694, ed erano i seguenti:

1. Che i Rettori dell'Università, privatamente da ogni altro giudice, potessero conoscere e decidere tutte le cause civili degli scolari forestieri, e fino alla somma di scudi venticinque quelle degli scolari paesani.

Medesimamente potessero conoscere e decidere le cause criminali degli scolari stessi, nelle quali non entrasse la pena corporale afflittiva.

2. Che i Rettori ed i Professori potessero portare di giorno e di notte, in città ed in campagna, ogni sorta d'arme, eccettuate le insidiose: ed eguale licenza, durabile solo per un anno, da' medesimi si potesse concedere agli scolari forestieri.

3. Che gli scolari forestieri fossero immuni dalla gabella del *Passo* per le loro robe; e quelli della città fossero liberi ed esenti da ogni fazione o peso personale.

4. Che accadendo rissa tra scolari e cittadini, anche con seguito di offesa o ferita, senza però che queste avessero prodotto la morte, o portato seco il pericolo di vita; e facendosi la pace in termine di sei giorni, da trattarsi e stabilirsi dai Rettori, gli scolari stessi non potessero essere inquisiti, carcerati nè condannati da alcun tribunale, senza licenza del Cardinal Legato; ed in tutti gli altri casi eccettuati, quando fossero processati e condannati, dovessero pagare soltanto la metà delle tasse e delle multe.

5. Che gli scolari non potessero per debiti civili allegarsi in sospetto di fuga, nè essere carcerati o pignorati, senza licenza del Cardinal Legato.

6. Che tanto gli scolari, quanto i Rettori e tutti gli ufficiali dell'Uni-

versità potessero convenire i loro debitori in tutti i giorni non feriali in onore di Dio.

6. Speciali favori di Clemente XI verso l'Università e successivo incremento della medesima fino al primo Regno Italico

§. Ma di favori e grazie più segnalate questo Studio fu ricolmo dal concittadino Gianfrancesco Albani, assunto nel 1700 al seggio Apostolico col nome di Clemente XI. Il dottissimo Pontefice, nel Breve dei 18 agosto 1705 ai Rettori e Dottori del Collegio, colla più grata compiacenza ricordando come in questo avesse nell'anno 1668 ricevuta la laurea in leggi, e fosse poi stato ascritto al loro ordine, per primo pegno di sua speciale predilezione, assegnò un posto fisso e perpetuo per un cittadino originario e Dottore del Collegio stesso fra gli Uditori della Rota di Macerata da eleggersi dal pubblico Consiglio di quella città; e con successivo Breve del 30 gennaio 1706 stabili, per un altro giureconsulto del ceto medesimo, un posto eguale nella Rota di Perugia. Colla Bolla poi *Inter multiplices*, di cui parleremo appresso, convalidando le antiche Ducali sanzioni, ordinò che tutti i sudditi, dimoranti nel Ducato di Urbino, non potessero godere delle facoltà e dei privilegi inerenti al dottorato, se non l'avessero conseguito in questa Università: e per darne esempio volle che i due suoi nipoti Annibale ed Alessandro Albani, benché avessero fatti gli studi e dimorassero a Roma, tornassero a prendere la laurea in patria.

Inoltre siccome la città mancava di biblioteca pubblica (che quella sì celebre dei Duchi era stata nel 1657 da Alessandro VII tolta ad Urbino ed aggiunta alla Vaticana), così Clemente XI a proprie spese aggiunse al Convento di San Francesco un nuovo braccio per la biblioteca che fornì in copia di libri di ogni specie, e segnatamente delle opere di medicina possedute dall'insigne Gio. Maria Lancisi Archiatra Pontificio, come si apprende dalla stessa Bolla *Inter multiplices: Illisque nuper alios Codices praesertim ad artem medicam pertinentes, quosque Jo. Maria Lancisus, dum vixit Cubicularius et Medicus noster secretus, propenso in eamdem patriam nostram animo, dictae bibliothecae legaverat, addi jussimus*. Provvide ancora agli studi secondari e classici, ed a tal uopo fece nel centro della città costruire un edificio isolato di vasta e solidissima mole, e vi eresse un Collegio per l'educazione dei nobili e civili giovanetti, con scuole comuni anche agli esterni; affidandone la direzione ai Chierici Regolari di S. Giuseppe Calasanzio, sotto il sapiente e vigile magistero dei quali si

formarono molti allievi eccellenti. Da ultimo nella precitata Bolla *Inter multiplices*, considerando, *firmiora esse ea, quibus Sedis Apostolicae saepius intercedit auctoritas*, non solo richiamò, ma perchè avessero maggior vigore, inserì per intero tutte le Costituzioni de' suoi Predecessori, già di sopra accennate e concernenti lo Studio Generale ed il Collegio dei Dottori.

Per mala sorte questa importantissima Bolla non potè pubblicarsi dallo stesso Clemente XI, perchè nel giorno appunto a ciò destinato (che fu il 19 marzo 1721) seguì la sua morte. Ma l'immediato successore di lui, Innocenzo XIII, nel giorno 17 maggio dello stesso anno la spedì giusta il solito costume della Romana Curia *in forma Rationi congruit*; e così tutte le munificenze dell'Albani ebbero il loro pieno effetto.

Anche il nipote Cardinale Annibale si mostrò benefico verso l'Università. Memore egli come già in migliori tempi fiorissero qui le lettere greche (per opera principalmente di un Niccolò Galeota e suoi figli Antonio e Francesco, di un Gaspare Viviani, di Andrea e Tito Cornei, e soprattutto del dottissimo Bernardino Baldi) lasciò nel 1751 per testamento un legato di romani scudi 3000 per la erezione di una cattedra di lingua greca. E da istrumento del 6 luglio 1752 per atti del Notaio Urbinate Gaetano Tassi risulta come Don Orazio Albani in luogo del capitale assegnato dallo zio, obbligasse a tal fine scudi 10 mensili, ossia il frutto ragguagliato al quattro, e cedesse ai membri dell'Università la nomina del professore a detta cattedra. La quale fu conferita a Francesco Avati prete di Rossano nella Magna Grecia (detto il *prete greco*) morto nel 18 gennaio 1801. All'Avati successe il sacerdote Antonio Corradini urbinato eruditissimo nelle antichità patrie, il quale tenne il detto magistero fino all'anno 1824 in cui morì. Dopo di lui, non sappiamo come nè per colpa di chi, l'Università non ebbe più professore di lingua greca¹.

Un'altra cattedra al tutto nuova, cioè quella di esercitazione forense teorico-pratica, venne istituita sullo spirare dello stesso secolo: al quale insegnamento (a que' tempi generalmente trascurato in tutte le Università) fu preposto l'Urbinate Pasquale Rascioni giureconsulto di molta riputazione².

¹ È particolarmente interessante (e generalmente trascurata) questa serie di informazioni sull'insegnamento della lingua greca.

² Come di particolare interesse risulta la circostanza che nei primi dell'Ottocento si insegnasse specificatamente "esercitazione forense".

7. Sue vicende posteriori fino al presente Regno d'Italia

§. Così si mantenne l'Università Urbinate fino al 2 maggio 1808 in cui, per decreto di Napoleone che univa questa Provincia al Regno d'Italia, rimase soppressa. In suo luogo fu, nel palazzo appartenente al Collegio dei Nobili, eretto un Liceo Convitto Regio di primo ordine, cui diedero molto credito egregi istitutori. Fra questi degno di essere gratamente ricordato è il Professore di Agraria e Botanica, Giovanni Brignole, il quale nel 1809 eresse nel recinto del Convento di S. Francesco l'Orto Botanico assai elegante e dovizioso di piante indigene, con viali e serre ben costrutte ed ordinate.

Accrebbe inoltre di otto mila pezzi il Museo di scienze naturali e di mineralogia donato dal Vice-Re d'Italia, e continuò pure l'illustrazione (in cui aveva tanto lavorato il celebre Giambattista Passeri Pesarese) del museo lapidario del nostro famoso Raffaele Fabretti.

Ma al detto Liceo accrebbero fama anche molti egregi allievi, e massime i due nostri concittadini, Francesco Puccinotti e Vincenzo Ottaviani, i quali essendosi poi dedicati alle scienze mediche, riuscirono in queste valentissimi. La celebrità del primo (la cui recente perdita è lamentata da tutta Italia) ci dispensa da ogni elogio. L'altro, di assai minore grido, ma di non minore ingegno, pubblicò alcune memorie mediche assai pregiate, e die' altresì in luce alcuni ottimi saggi della sua *Micologia*, opera che rimane tuttora inedita, e che mostra com'egli fosse pure esimio botanico. Anch'esso professò con molto plauso la scienza dalla Cattedra, prima per parecchi anni in Camerino, e quindi in questa Università dal 1840 fino al 1853 in cui cessò di vivere.

Ristabilito dopo sei anni il Governo Pontificio e chiuso il Liceo, tornò a risorgere l'Università. Ma l'antica fama non potè aiutarla a ritenere la sua autorità; che, per molte cose mutate nelle menti degli uomini, quelle scuole e quei metodi erano invecchiati. Quindi allorquando Papa Leone XII colla Bolla: *Quod Divina Sapientia* del 5 settembre 1824 stabilì per gli studi superiori nuovi ordini e metodi più acconci ai bisogni dell'età ed all'incremento delle scienze, l'Università di Urbino non fu compresa fra le altre dello Stato ecclesiastico, a cagione che era sfornita di quanto occorreva per riordinarsi in quel sistema che era prescritto per tali istituti. Allora il Comune, sollecito di conservarla, la provvide di tale annuo sussidio, che, visitata da un incaricato pontificio, fu con decreto della Congregazione degli Studi in data 12 febbraio 1826, reputata meritevole di essere annoverata tra le altre cinque secondarie, di Ferrara, di Perugia, di Macerata, di Camerino e di Fermo; le quali dovevano avere per lo meno

diciassette Cattedre ripartite nelle quattro classi Teologica, Legale, Filosofica e Medico-Chirurgica, col diritto di conferire nelle prime tre facoltà la laurea, e nella quarta soltanto i gradi di Baccellierato e di Licenza.

E nel concorso tenuto per esame, giusta il Titolo V di detta Bolla, risultarono eletti maestri di molto sapere, ed alcuni veramente dotti, tra quali nomineremo due, che ora sono ornamento nobilissimo del R. Istituto di studi superiori in Firenze, Alessandro Corticelli che conseguì la Cattedra di Anatomia e Fisiologia, e Maurizio Bufalini che ottenne quella di Medicina teorico-pratica, in cui dipoi per motivi di salute si fece rappresentare dal Dott. Benedetto Monti, anch'esso esimio e non ha guari morto a Bologna Professore d'Igiene e Medicina legale in quella Università.

Per tal guisa adunque ottimamente provveduta, fu la nostra Università solennemente inaugurata nel novembre dello stesso anno 1826; ed in meno di un lustro acquistò tanta riputazione che i giovani vi accorrevano in gran numero anche di lontane parti. Ma in questo così florido stato poco durò, poiché a cagione della sollevazione delle Romagne e delle Marche del 1831, non pochi professori furono rimossi, e l'Università stessa fu chiusa.

Nel novembre del seguente anno venne riaperta, surrogati ai mancanti nuovi professori, ed alcuni anche di merito. Per altro la sua condizione economica fu assai avvantaggiata con la Notificazione del 4 agosto 1832 del Segretario di Stato Bernetti; che dichiarò l'Università stabilimento provinciale, e come tale dovesse avere un sussidio annuo a carico della Provincia stessa. Così l'Ateneo ebbe modo di meglio allestire i Gabinetti, di formarsi una biblioteca propria, di restaurare ed anco ampliare il palazzo scelto per sua nuova sede e di recente acquistato dagli eredi della nobile famiglia Bonaventura. Questo edificio, situato nella parte più cospicua e monumentale della città, ha per sè medesimo un pregio storico, poiché formò la prima dimora dei Conti di Montefeltro allorché vennero a stabilirsi in Urbino, ed ivi nacque nel 1553 il filosofo Federico Bonaventura. Per la sua vastità poi e per la forma in cui ora è stato ridotto, corrisponde perfettamente non solo a tutti gli usi e commodi, ma anche al decoro ed alla dignità dell'Istituto.

8. Stato presente dell'Università

§. Sotto il novello Regno d'Italia con R. Decreto del 23 ottobre 1862 è stata dichiarata *Università Libera Provinciale*. Tuttavia conserva la quali-

tà di «ente morale, distinto dall'Amministrazione Provinciale e capace di possedere del proprio»; tanto che «i lasciti, i doni ecc. fatti e che in avvenire si potessero fare nell'interesse dell'Università di Urbino, s'intendono sempre devoluti ad essa, e l'Amministrazione Provinciale non potrà goderne che l'usufrutto finché ne sosterrà la spesa».

L'Università stessa è governata dal proprio Statuto approvato dal Ministero di Pubblica Istruzione con Decreto del 27 giugno 1863; ma quanto riguarda la disciplina interna, i concorsi alle cattedre e la collazione dei gradi accademici, è sottoposta al Regolamento Generale delle Università Italiane.

L'annuo provento dell'Università supera le 50m. lire, tra di beni propri, e la dotazione che riceve dal Consiglio della Provincia; il quale con larghezza degna d'encomio fino dal 1862 in cui fu riformato questo Studio assegnava una rilevante somma «tanto per decoro della Provincia e per amore de' buoni studi, quanto per attenuare i danni recati dal nuovo ordinamento amministrativo alla città di Urbino meritevole di particolari riguardi». Una commissione permanente, di cui fa parte il Sindaco, amministra le suddette rendite, e forma insieme col Reggente, l'annuo bilancio che viene poi discusso ed approvato dal Consiglio Provinciale.

Si professano in questo Studio le seguenti discipline

I. L'intera facoltà legale, con diritto di conferire le lauree, divisa in 14 letture date da 7 professori e un incaricato.

II. La facoltà di matematiche pure, circoscritta ai primi tre anni di corso, cioè fino al grado di Licenza, con 9 insegnamenti e 6 professori.

III. L'intero corso chimico farmaceutico composto di 7 insegnamenti con 3 insegnanti.

IV. V. Un corso di flebotomia, ed un altro di ostetricia, costituiti di 4 insegnamenti e 2 insegnanti.

VI. Il corso intero di medicina veterinaria con 14 insegnamenti e 7 insegnanti.

Dopo ciò se un rispetto, che ciascuno troverà discreto, non c'impedisse di tacere dei viventi, potremmo tra Professori accennarne alcuni veramente distinti, ed anche di chiara fama in Italia: e tra scolari che fecero più onore all'Università nominare quelli, le cui tesi di laurea pubblicate per le stampe ottennero molta lode, ed uno sopra tutti che, fra molti giovani studenti di legge nelle altre Università del Regno, fu l'unico che riportasse il premio nel concorso tenutosi a Firenze in occasione del VI Centenario di Dante.

9. Principali collezioni e stabilimenti scientifici

§. In soccorso di tutti gli enunciati studi l'Università possiede:

1. La biblioteca, alla quale è stata riunita quella comunitativa che esisteva nel Convento di S. Francesco, ascendente in tutto a 15 mila volumi.

2. Il gabinetto di mineralogia, ora aumentato della collezione dei minerali non solo di questa e delle vicine Provincie, ma anche di quelli della Sardegna.

3. Il gabinetto di fisica con tutte le macchine e gli apparecchi richiesti dai progressi della scienza.

4. Un laboratorio di chimica generale, ed un altro di chimica farmaceutica ambedue completi a segno di poter stare a paragone con quelli delle più repute Università del Regno.

5. L'orto botanico, notabilmente accresciuto da quello che era in tempo del Liceo Italico.

Per tutte le esposte cose ci pare di poter fidatamente conchiudere che il nostro Ateneo (benché di antichità e celebrità non possa contendere con molte altre Università italiane) non mancò mai di un qualche nome e vanto, e che quindi come uno degli ultimi avanzi delle nobili ed utili istituzioni che un dì resero tanto illustre e fiorente questa nostra Patria, debba essere da noi con ogni più gelosa cura mantenuto e serbato agli avvenire. Perciocché, come nel discorso: *de laudibus Archigym. Bonon. A. MDCCCXV* ebbe a dire lo Schiassi: *Turpe fuerit avorum gloriam haereditate nobis transmissam, atque in hunc usque diem retentam, nepotibus negligentia nostra labefactatam relinquere.*